

Dal 3 al 16 Novembre nella nostra Concessionaria

MOTAUTO
PROVA SEAT E VINCI
ANCHE NEL WEEKEND

Lgo Valtorrenche, 16 - Via Tiburtina, 507
Via Appia Nuova, 1307 - Via Casilina, 569

Roma

L'Unità - Mercoledì 9 novembre 1994
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Dal 3 al 16 Novembre nella nostra Concessionaria

MOTAUTO
PROVA SEAT E VINCI
ANCHE NEL WEEKEND

Lgo Valtorrenche, 16 - Via Tiburtina, 507
Via Appia Nuova, 1307 - Via Casilina, 569

Sgozzato e gettato in un prato coi pantaloni calati

Gettato in un prato di Settebagni con una corda intorno al collo, i pantaloni calati e la gola tagliata. Così è finita, all'età di 53 anni, la vita di Franco Mazza, già conosciuto dalla squadra mobile per un tentativo di omicidio: ora il 15 settembre del '90 quando l'uomo violentò con un bastone un suo amico, Vittorio V. Trovato ieri mattina. Franco Mazza era morto non più di ventiquattrore prima.

Le indagini della quinta sezione della mobile, diretta da Ugo Rosati, sono orientate nell'ambiente che frequentava Mazza. «Un ambiente di balordi - ha detto Rosati - pregiudicati, tossicodipendenti, alcolizzati. Ed infatti è probabile che l'omicidio possa essere scaturito da una semplice lite poi degenerata. Da un primo esame del medico legale è tra l'altro emerso che Mazza era avvinazzato. Aveva bevuto, ed era con qualcuno a casa sua: un monolocale che funge anche da custodia dei cantatori Enel in via Dina Galli al Tufello, dove la polizia ha trovato varie tracce di sangue, disordine. Lì è morto, Franco Mazza. Per mano di qualcuno che l'ha aggredito, bloccato con la corda stretta intorno al collo e poi l'ha pugnalato alla gola. Dopo una lite, come sembra pensare la polizia.

Poi l'assassino ha avvolto il corpo in una coperta, ed è andato a gettarlo in un prato di Settebagni, magari sperando che il corpo non venisse trovato.



Commercio, protesta Pds «Un colpo al piano quel mega-centro a Selva Candida»

ROBERTO MONTEFORTE

■ Interrogazione urgentissima ieri dei presidenti della commissione urbanistica Massimo Pompili e di quella commercio Daniela Valentini, indirizzata agli assessori all'attività produttive Claudio Minelli e all'Urbanistica Domenico Cecchini, oggetto la concessione edilizia numero 610 C.

Un atto particolarmente impegnativo, che deve avere motivazioni serie. E infatti i due consiglieri pidessini chiedono alla giunta chiarimenti su di una concessione rilasciata il 28 luglio scorso per il completamento di tre edifici in via di Selva Candida, nella convulsa e trafficata zona Casalotti. Destinazione degli immobili, che sono parte di un complesso, la realizzazione di un mega centro commerciale. E il fatto che, nel silenzio generale, la pratica 610 fosse arrivata sul tavolo della commissione regionale che deve autorizzare la realizzazione di centri commerciali con una cubatura che supera i 1.500 metri, dà già l'idea del tipo di realizzazione.

Una vera e propria struttura commerciale metropolitana. Tutto, come si ribadisce nell'interrogazione, senza tener conto dei criteri di trasparenza e delle esigenze di programmazione definiti dal piano commercio, approvato dal consiglio comunale nel giugno scorso. Un iter che prevede entro il primo dicembre la presentazione di tutte le proposte di variazione al piano regolatore generale, per armonizzare le scelte urbanistiche alle esigenze di una razionalizzazione della rete commerciale. Tra l'altro il piano prevede la costituzione di tre centri commerciali metropolitani, dalle grandi dimensioni, da realizzare secondo precisi.

Ma cosa sarà di questo piano se gli uffici della XV ripartizione continuano a rilasciare concessioni come per via di Selva Candida? Chi sarà a decidere sul futuro della rete commerciale, il Comune in un quadro di precise compatibilità, o gli interessi precostituiti? Deve essere questa la domanda che ha portato la Valentini e Pompili a prendere carta e penna e presentare l'interrogazione urgentissima.

Tanto più che se in altri casi si tratta di dare attuazione o di rivedere scelte delle passate amministrazioni che pesano su quella attuale, come la decisione dell'ex assessore Costi di autorizzare la realizzazione di un centro commerciale a via Ciponte, alle spalle di piazza Re di Roma a San Giovanni, addirittura nel cortile di uno stabile, in questo caso sono stati proprio gli uffici di questa amministrazione a rilasciare la concessione.

Per il momento la regione, forse grazie alla interrogazione denuncia, non ha espresso il suo parere e questo ha bloccato la tranquilla realizzazione del centro. Certo è che una volta acquisito il parere favorevole della regione, con la concessione edilizia in tasca è ben difficile essere bloccati, ed quello che devono aver pensato i costruttori di via di Selva Candida, tra i quali vi sarebbe anche Lodigiani. Un sistema vecchio e collaudato che dovrebbe non funzionare più. Gli strumenti esistono e secondo i consiglieri pidessini occorre applicarli con rapidità e convinzione. Intanto si attende di sapere dagli assessori chiamati in causa, per quale motivo si potrà insediare il centro commerciale di via Selva Candida.

Agguato all'alba a Marino, le due donne massacrare con un coltello da sub Vano l'intervento di due vicini che sono riusciti però a bloccare l'assassino

«Devi tornare con me» Uccide moglie e suocera

Due donne, madre e figlia, di 50 e 25 anni, sono state massaccrate a coltellate ieri mattina a Marino. L'assassino è il marito della giovane donna, abbandonato a due mesi dal matrimonio e mai rassegnato al fallimento della loro vita coniugale. L'agguato sotto casa della suocera, alle sei del mattino, con un lungo coltello da sub in tasca. A bloccare il tappezziere di 31 anni è stato un vicino di casa. Lui e sua moglie hanno assistito al duplice omicidio.



Da sinistra l'assassino Giuseppe Paratore e le due donne morte Francesca L. e M. Anita degli Esposti. Sopra, un poliziotto mostra il coltello e in alto ancora il corpo di Maria Anita Fragola degli Esposti

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

■ Sono le sei e dieci. A Marino il cielo minaccia di nuovo pioggia. Francesca Leanza, 25 anni, esce di casa - un appartamento al pianterreno di una palazzina di via Marc'Antonio Colonna - con sua madre, Maria Anita Fragola degli Esposti, 50 anni, divorziata. Le aspetta una giornata di lavoro, e poi, per Francesca, c'è l'università, la facoltà di psicologia. Escono di casa tranquille, ancora un po' assonnate. Non sanno che lì fuori le aspetta la morte. Al di là del cancello ad attenderle dentro una Opel Kadett, station Wagon, bordeaux, c'è Giuseppe Paratore, 31 anni, marito di Francesca, abbandonato due mesi dopo il matrimonio. Giuseppe che impazzisce di rabbia, che vuole parlare con Francesca. Francesca che una settimana fa gli aveva inviato un telegramma. «Non larti più vedere» gli aveva scritto. Francesca che poco dopo la luna di miele gli scriveva sulla sua agenda «non ti sopporto più». Bella, lunghi capelli castani, insoddisfatta dell'unico stipendio di lui, tappezziere a Morena insieme al padre Mario, stanca di una vita coniugale iniziata solo lo scorso luglio dopo due anni di fidanzamento e già rovinata da problemi di soldi. Dall'interferenza del-

le rispettive famiglie, e da quella casa dove vivevano - una villetta a due piani - a via Vigna di Morena al civico 44, che i genitori di lui non volevano intestargli malgrado le insistenze di Francesca.

Sono da poco salite in macchina, una Renault Clio rossa parcheggiata proprio di fronte al cancello del civico 13 dove Francesca era tornata a vivere con la madre dopo l'ultima lite col marito, quando Giuseppe le raggiunge. «Francesca scendi ti debbo parlare, esci da quella macchina» le dice con tono concitato. Quelle voci, che rompono il silenzio di una Marino ancora sonnecchiante, arrivano fino al palazzo di fronte, dove c'è Simonetta Bagli, 24 anni, amica e collega di Francesca, con la quale da un mese va ogni giorno a lavorare all'ufficio postale di via Taranto a Roma, grazie ad un contratto triennale. «Ho sentito il vociere di due donne», dice Simonetta ancora tremante, appena fuori dal commissariato - ho pensato subito a Francesca e sua madre. Francesca oggi (ieri per chi legge) doveva andare al lavoro con la sua macchina perché dopo l'aspettativa all'università. Ho sentito anche la voce alterata di un uomo, ho

alzato la tapparella della finestra e l'ho visto. Francesca si è accorta che stavo guardando giù. Simonetta aiutami, ti prego aiutami, gridava. Allora sono scesa scalzata e in pigiama. Giuseppe impreca contro la suocera che continuava a dirgli di andare via. Poi la donna ha gridato al genero: «Ora vado alla polizia così la smetti una volta per tutte». Ha iniziato la sua corsa verso il piccolo commissariato di Marino, a neanche duecento metri dal luogo del duplice omicidio, ma Giuseppe le è corso dietro e l'ha colpita quattro volte alla gola col coltello da sub - una lama lunga sedici centimetri - uccidendola sul colpo. Quando Simonetta è scesa giù ha visto Giuseppe avventarsi su Francesca. «La colpiva sul volto, sull'orecchio, sulle mani. Francesca era in un lago di sangue, ma lui continuava a colpire ovunque gli capitasse - racconta - poi è sceso giù mio marito Stefano. Con un balzo ha bloccato Giuseppe affermandolo al collo, poi è arrivato un vigile in borghese con una pistola. Francesca, che è morta mentre la portavano in ospedale, aveva gli occhi sbarrati, ma muoveva le labbra, ho percepito i suoi ultimi sprazzi di vi-

ta. «Quando sono sceso giù quell'uomo colpiva Francesca, era su di lei e l'accollottava. Non so come ma l'ho bloccato, gli ho tolto il coltello e l'ho buttato via - a parlare è Stefano, 31 anni, cassaintegrato Sicet. Lui mi ha dato un morso sul braccio. È stato terribile».

Ora Giuseppe è in carcere a Velletri con l'accusa di omicidio plurimo aggravato premeditato. Il suo sguardo, perso nel vuoto, sembra correre lontano, ha ripetuto più volte alla polizia di essere preoccupato perché forse la moglie era incinta. Si è voluto pettinare mentre la scientifica lo fotografava. Suo padre ha detto alla polizia che il figlio da quando aveva conosciuto Francesca non era più lo stesso, sempre a combattere con quella suocera invadente. Ieri mattina ha sentito Giuseppe uscire di casa alle quattro del mattino, ma non avrebbe mai immaginato questa tragedia. «Perché Pino è sempre stato tranquillo, riservato, davvero un bravo ragazzo» come dice in lacrime l'incredula vicina di casa. Piange anche la sorella ventenne di Giuseppe, Stefania, tra le braccia del suo ragazzo, un giovane agente di polizia. Maria Grazia, l'altra sorella, si è barricata in casa.

«Florama business '94» da venerdì alla Fiera di Roma Per la Pivetti la rosa «Irene»

■ L'industria del fiore scommette sul rilancio, l'occasione: «Florama business '94», l'esposizione che si terrà da venerdì prossimo 11 novembre a domenica 13 alla Fiera di Roma. Tre giorni per presentare, approfittando della superficie di seimila metri quadrati messi a disposizione dall'Ente, il meglio della produzione nazionale di piante, fiori recisi, utensili per fioristi e per il giardinaggio. L'obiettivo dei produttori della regione, invertire un trend negativo, e recuperare posizioni cercando di tornare ai primi posti nella classifica delle produzioni. Sono circa 1.500 gli operatori del settore nel Lazio e il giro di affari si aggira sul miliardo e mezzo all'anno. I problemi sono in primo luogo quelli delle strutture per la commercializzazione. Lo ricorda il vice presidente dell'Ente Fiera Carlo Scarchilli, i perché dopo anni ancora non si è realizzato il nuovo Mercato dei fiori e quello di via Trionfale è del tutto inadeguato. La domanda di fiori è in crescita e la produzione nazionale non riesce a soddisfarla, sono in aumento le importazioni che non sono compensate dall'aumento dell'export. Alla inaugurazione ufficiale di «Florama business '94» venerdì pomeriggio oltre al Ministro per le politiche agricole Adriana Poli Bortone è attesa la presidente della Camera Irene Pivetti, a lei è stata infatti dedicata una stupenda rosa rossa di quaranta petali chiamata «Irene», mentre alla ministra verrà consegnata «Versilia», una rosa gialla.

aic ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino

L'A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Machiavelli, 50 - Tel. 4467318 - 4467252

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321

Corto circuito al quadro elettrico. Sospesa la prima di «Zot». Evacuate le aule del vicino liceo «Righi»

Bruciano le poltrone del Teatro delle Arti



Il palcoscenico del Teatro delle Arti distrutto ieri da un incendio

■ Un incendio ha danneggiato il teatro delle Arti, a due passi da via Veneto. Secondo i primi accertamenti, sarebbe stato provocato da un corto circuito dell'impianto elettrico, lasciato aperto da alcuni operai che la sera prima stavano lavorando alla scenografia del nuovo spettacolo. Le fiamme hanno danneggiato gran parte del proscenio ed hanno lambito la prima fila di poltrone della platea. La sala, il sipario, il palcoscenico ed il foyer non hanno subito danni ma sono stati anneriti dal fumo. «È un danno limitato», ha spiegato Francesco Trentalancia, della direzione del teatro - e nel giro di una setti-

mana dovremmo essere in grado di ricostruire la parte del boccascena danneggiata, ripulire la platea e permettere il debutto in teatro di «Zot», la commedia di Duccio Camerini che doveva andare in scena proprio ieri sera. Ma i pompieri non sono dello stesso parere. «Non si può prevedere la data di riapertura del teatro», ha spiegato il portavoce dei vigili del fuoco. I gestori del teatro avevano ricevuto tempo fa un permesso solo provvisorio di agibilità dei locali, dovranno fare una serie di lavori di ristrutturazione e poi rivolgersi alla commissione provinciale di vigilanza sui locali di pubblico spettacolo, alla quale spetta il compito di rila-

sciare un nuovo nulla osta. L'incendio, anche se circoscritto, ha sviluppato un fumo intenso che ha allarmato gli impiegati della segreteria del Liceo Scientifico Righi, che ha i suoi uffici e le sue aule proprio sopra il teatro, ed un gestore di una pompa di benzina in via Abruzzi, che ha dato l'allarme ai vigili del fuoco. Le aule del Righi sono state evacuate per precauzione. Ore di panico l'altra notte anche per gli inquilini di via di Porta Pinciana. I quadri elettrici del sotterraneo del palazzo sono andati in tilt. La gente è stata svegliata dall'odore acre del fumo, che aveva invaso la tromba delle scale e stava entrando negli appartamenti.